



*Iniziativa dei cittadini europei perché
sia garantita dalle Istituzioni comunitarie
l'esplicita protezione giuridica della dignità
e del diritto alla vita di ogni essere umano
fin dal concepimento*

UNO DI NOI

**Un anno di mobilitazione
per portare
il diritto alla vita
al cuore dell'Europa**





UNA DEMOCRAZIA DIRETTA "FIGLIA" DEL TRATTATO DI LISBONA

Una delle novità considerata tra le più importanti introdotte dal Trattato di Lisbona è l' "iniziativa dei cittadini" (art. 11 TUE e 24 TFUE) la cui disciplina è stata formulata in dettaglio dal regolamento 211/2011 approvato il 16 febbraio 2011 (entrato in vigore il 1 aprile 2012). A questo nuovo istituto è attribuita una grande importanza perché lo si ritiene idoneo a ridurre il c.d. "deficit democratico" presente nella Ue e ad avvicinare i cittadini a quella Unione che per lo più essi sentono lontana. Secondo la normativa ora indicata almeno un milione di cittadini di almeno 7 stati membri possono chiedere alla Commissione di fare una determinata proposta di un atto giuridico alle altre istituzioni europee (Parlamento e consiglio dei ministri). L'atto giuridico deve riguardare l'attuazione dei trattati, rientrare nelle competenze della Commissione e non essere contrario ai valori dell'Unione. L'iniziativa può essere promossa da un comitato costituito da almeno sette cittadini di sette diversi stati dell'Unione al cui interno devono essere nominati un rappresentante ed un supplente delegati a tenere i contatti con le istituzioni a nome del

comitato. La Commissione deve registrare la richiesta (se il quesito risulta conforme a quanto consentito) entro due mesi. Dal momento della registrazione decorre il termine di un anno per la raccolta delle adesioni, che deve avvenire su un modello predisposto dalla Commissione con sottoscrizione su carta o per via telematica. Il numero complessivo delle adesioni non deve essere inferiore a 1.000.000, ma in ognuno degli Stati in cui le adesioni vengono raccolte il numero di esse non deve essere inferiore alla cifra che si ottiene moltiplicando per 750 il numero dei parlamentari europei eletti in questo Stato. Le firme sono verificate in ciascuno Stato membro.

L'aspetto più importante di questo nuovo istituto, che lo rende diverso e ben più incisivo rispetto al diritto di petizione che ciascun cittadino europeo aveva anche prima del Trattato di Lisbona, è che, se il numero minimo di adesioni di 1.000.000 viene raggiunto, la Commissione è obbligata, entro 3 mesi, a dare una risposta, quale che sia e tale risposta deve essere preceduta da una audizione ad alto livello degli organizzatori.



INIZIATIVA DEI CITTADINI NEL SEGNO DEL DIRITTO ALLA VITA

L'aspetto più conturbante e sovversivo delle sempre più numerose aggressioni contro la vita umana è che in vasti spazi della cultura e della legislazione moderne esse divengono un diritto.

Ciò è particolarmente evidente riguardo alla vita nascente. La questione antropologica (a chi deve essere riconosciuta la qualità di uomo e quale sia il senso della vita umana) è divenuta una questione sociale fondamentale.

La grande maggioranza dei problemi bioetici si concentra in una sola domanda: il concepito è un essere umano a pieno titolo?

Valgono anche per lui i principi di eguaglianza e di solidarietà? Riconoscere nel concepito "uno di noi", cioè un soggetto, non un oggetto, un fine, non un mezzo; una persona, non una cosa; è la risposta indispensabile per costruire una cultura della vita razionale, cioè tale da essere persuasiva per tutti, indipendentemente dalla loro fede religiosa.

Paradossalmente questa risposta, che è la più radicale e diretta rispetto alla tesi "abortista", è anche quella più efficace per convincere la cultura moderna. Questa considera sua massima conquista civile l'affermazione dei diritti umani e dell'eguaglianza.

Ma la proclamazione dei diritti umani è priva di senso se non è conosciuto il soggetto che ne è il titolare. Il principio di eguaglianza è contraddetto se è possibile la discriminazione tra categorie di esseri umani.

La questione del diritto alla vita va, dunque, posta, prima che sul terreno del diritto penale e delle leggi sull'aborto, sul terreno dei diritti umani. È a questo livello che la cultura moderna è particolarmente vulnerabile,



BATTESIMO IN VATICANO

L'iniziativa dei cittadini è stata presentata pubblicamente il 20 maggio scorso in occasione del LifeDay che si è svolto nell'aula Paolo VI



UNO DI NOI

Un anno di mobilitazione

perché proprio essa proclama i diritti umani e l'eguaglianza.

Il semplice riconoscimento della qualità di uomo anche al concepito, se scritto nella legge, percepita dalla collettività come una forma di razionalità collettiva, produrrebbe immediatamente effetti di difesa concreta della vita nascente.

Infatti l'argomento che vince la innata resistenza della madre rispetto alla prospettiva dell'aborto è che almeno durante le prime fasi della gravidanza nel seno materno non vi è un essere umano, ma un grumo di cellule, al massimo una vita impersonale, non dissimile dalle parti di un corpo umano, animale o vegetale. Inoltre la particolare condizione della gravidanza (un individuo umano ospitato nel corpo

di una donna), rende difficile la difesa della vita del figlio se il concepito non è presente come essere umano nella mente e nel cuore della madre.

I più moderni strumenti chimici (pillola del giorno dopo, pillola dei 5 giorni dopo, Ru486) rendono quasi impossibile l'efficacia di qualsiasi azione in difesa del diritto alla vita, esterna a ciò che la donna incinta pensa e sente.

Non c'è dubbio, perciò, che il riconoscimento pubblico, formale e legale della qualità di essere umano del concepito servirebbe concretamente a difendere la vita anche indipendentemente dalla disciplina legale dell'aborto, della procreazione artificiale e della sperimentazione sugli embrioni.



IL TESTO DELLA RICHIESTA

DEPOSITATO PRESSO LA COMMISSIONE EUROPEA

TITOLO: UNO DI NOI. Dignità e diritti umani fin dal concepimento

OGGETTO: esplicita protezione giuridica della dignità e del diritto alla vita di ogni essere umano fin dal concepimento nei settori di competenza dell'Ue nei quali tale protezione risulta di particolare rilievo

DESCRIZIONE DEGLI OBIETTIVI: L'embrione umano merita il rispetto della sua dignità e integrità. Ciò è affermato nella sentenza CEG nel caso *Brüstle*, che definisce l'embrione umano come l'inizio dello sviluppo dell'essere umano.

Per garantire la coerenza nei settori di sua competenza dove la vita dell'embrione umano è in gioco, l'Ue deve introdurre un divieto e porre fine al finanziamento di attività presupponenti la distruzione di embrioni umani in particolare in tema di ricerca, aiuto allo sviluppo e sanità pubblica.

L'EUROPA COME UNIONE DI VALORI

Chi legge il Trattato di Lisbona e la Carta europea dei diritti fondamentali si domanda come mai coloro che hanno redatto e stipulato il Trattato non hanno voluto accettare il richiamo delle radici cristiane dell'Europa. In effetti l'Unione Europea si autoafferma come una "unione di valori" e questi sono tutti fondati sulla visione cristiana dell'uomo. È impressionante l'insistenza con cui tre espressioni: dignità umana, diritti dell'uomo, eguaglianza sono ripetute nel Trattato di Lisbona, sia nel TUE (Trattato sull'Unione Europea, rielaborazione del Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992), sia nel TFUE (Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, rielaborazione del Trattato di Roma del 25 marzo 1957), sia della Carta europea dei diritti fondamentali (proclamata a Nizza il 2 dicembre 2000 e ulteriormente a Strasburgo il 12 dicembre 2007). Il Trattato di Lisbona (TUE + TFUE) è entrato in vigore, come è noto, il 1° dicembre 2009.

Ma queste espressioni non sono in grado di proteggere inequivocabilmente il diritto alla

vita, se tale diritto lo si intende esistente sin dal concepimento, come sarebbe coerente riconoscere, posto che il valore della vita umana è la prima essenziale espressione della dignità, che l'uguaglianza non è pienamente realizzata se si accetta la discriminazione tra gli esseri umani nati e non ancora nati, se non si riconosce che titolare dei diritti dell'uomo è ogni individuo vivente della specie umana a prescindere da ogni ulteriore qualità che possa essergli attribuita.

Il rifiuto dell'Europa di riconoscere nel concepito "uno di noi" cambia completamente il senso dei diritti umani, dell'eguaglianza e della dignità umana. Perciò è urgente fare tutto il possibile per restituire all'Europa il suo vero fondamento come recita l'art. 2 del Trattato di Lisbona (TUE).

Questo è tanto più necessario nel momento in cui la crisi economica offusca l'idea stessa di Europa pensata come luogo del benessere materiale. I cittadini si sentono sempre più distanti dagli ideali che mossero i padri fondatori. Ritrovare l'unità dei popoli europei intorno al valore della dignità umana, presente sempre e comunque in ogni uomo, appare, perciò, anche un modo per evitare la sconfitta dell'Europa.





UNO DI NOI

Un anno di mobilitazione

ORA SI PARTE ALLA GRANDE

Ora dobbiamo partire alla grande. L'iniziativa "Uno di Noi" è contrassegnata dal n. 5, essa è stata la prima adesione presentata alle ore 00.00 del 1 aprile 2012, primo giorno in cui era consentito avanzare una proposta. Si voleva simbolicamente mettere il timbro della vita su questo nuovo strumento di partecipazione democratica.

Due giorni prima – il 29 marzo – a Bruxelles, 41 persone appartenenti a 20 Paesi dell'Unione europea (Austria, Belgio, Danimarca, Estonia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Lituania, Malta, Olanda, Portogallo, Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria) avevano costituito il Comitato organizzativo.

La Commissione ha ammesso il quesito l'11 maggio 2012 e il 20 maggio successivo l'iniziativa è stata resa nota con una grande manifestazione nell'Aula Paolo VI in Vaticano. Contemporaneamente, parlando in Piazza S. Pietro, il Santo Padre l'ha benedetta e incoraggiata:

"...avete annunciato una nuova iniziativa chiamata "Uno di noi", per sostenere la dignità di ogni essere umano fin dal concepimento. Vi incoraggio e vi esorto ad essere sempre costruttori della cultura della vita".

Nell'Incontro mondiale delle famiglie e al Meeting di Rimini è iniziata la raccolta delle firme su carta, continuata poi al Festival dei giovani di Medjugorje, in Romania e via via in mille occasioni ed eventi locali.

Purtroppo la predisposizione del sistema telematico ad opera della Commissione europea è terminata soltanto il 1 novembre e il termine per la raccolta delle adesioni è stato prorogato al 1 novembre 2013. Il 21 dicembre è entrato in funzione anche il sito internet www.oneofus.eu.

Le firme raccolte fino ad ora su carta restano valide, ma la propaganda era rimasta sostanzialmente modesta in attesa del completamento del sistema telematico. Ora tutto è pronto e possiamo partire alla grande.

Il 6 gennaio scorso, Avvenire ha pubblicato

con grande rilievo un appello al popolo italiano sottoscritto dai presidenti di tutte le reti di associazioni cattoliche italiane e di tutte le principali associazioni e movimenti presenti non solo in Italia ma anche negli altri Paesi europei.

Questo appello, che riprende l'impegno già preso il 20 maggio scorso è di estrema importanza

perché in un momento di grade

disorientamento dimostra che la vita unisce e che il successo è assicurato dal coinvolgimento non del solo Movimento per la vita, ma di tutto il Popolo della vita. Con questo appello proprio il Popolo della vita diventa il sostanziale promotore dell'iniziativa.

E' significativo che sia possibile dare immediato slancio alla iniziativa nella Giornata per la vita. Ogni punto di presenza cristiana (parrocchie, santuari, istituti religiosi di vario genere, circoli e sedi di associazioni) dovrebbe avere un centro di raccolta di adesioni.



APPELLO AL POPOLO ITALIANO

In nome di chi non ha voce,
per dare solidità ai diritti dell'uomo,
per dare piena attuazione ai principi di dignità umana, uguaglianza e solidarietà,
per risvegliare le radici dell'Europa,
per ritrovare speranza in un rinnovamento civile e morale,
noi chiediamo di aderire all'iniziativa denominata "Uno di noi" sottoscrivendo su carta o telematicamente (www.oneofus.eu)
l'apposito quesito già registrato dalla Commissione europea ed ora aperto all'adesione dei cittadini dei 27 Stati dell'Unione.

Noi crediamo che "la questione sociale è divenuta radicalmente questione antropologica" (Benedetto XVI, Caritas in Veritate n. 75).

Noi crediamo che il riconoscimento della sempre uguale dignità dell'uomo dal concepimento alla morte naturale è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace (Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, 10.12.1948).

Noi constatiamo che le solenni dichiarazioni dei diritti umani rischiano di diventare strumento di oppressione contro l'uomo se viene accettata la più grave delle discriminazioni: quella che nega il diritto di vivere all'essere umano che si trova nelle condizioni più emblematiche dell'esistenza, quali sono il nascere e il morire (Giovanni Paolo II, Evangelium vitae n. 18).

Se il figlio concepito e non ancora nato è "il più povero tra i poveri" (Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace), allora la negazione della sua stessa esistenza ed anzi il tentativo di considerare un diritto la sua distruzione è la "sconfitta dell'Europa" (Giovanni Paolo II, 28 ottobre 1985).

Il 2013 è stato proclamato "Anno della cittadinanza europea" per rendere i cittadini d'Europa più consapevoli della loro appartenenza ad una Unione di valori. Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore alla fine del 2009, ha introdotto la possibilità di iniziative di cittadini come strumento di partecipazione democratica che obbliga le Istituzioni a prendere in considerazione e discutere quanto viene richiesto.

Perciò i cittadini, esprimendo una larga adesione all'iniziativa "Uno di noi", possono aiutare l'Europa a ritrovare la sua anima. Dichiarando che ogni essere umano fin dal concepimento è uno di noi essi chiedono che la dignità umana sia messa al centro della integrazione europea e che ogni risorsa economica e intellettuale dell'Unione sia destinata sempre a promuovere la vita umana e mai distruggerla.

Francesco **BELLETTI** (presidente **Forum associazioni familiari**)
Filippo M. **BOSCIA** (presidente **Forum associazioni socio-sanitarie** e **Medici cattolici**)
Franco **PASQUALI** (presidente **Reti in Opera**)
Lucio **ROMANO** (presidente **Scienza&Vita**)

Carlo **CASINI** (presidente **Mpv - Movimento per la vita**)
Carlo **COSTALLI** (presidente **Mcl - Movimento cristiano lavoratori**)
Francesco **D'AGOSTINO** (presidente **Ugci - Unione giuristi cattolici**)
Marco **IMPAGLIAZZO** (presidente **Comunità S.Egidio**)
Salvatore **MARTINEZ** (presidente **Rns - Rinnovamento nello Spirito Santo**)
Franco **MIANO** (presidente **Azione cattolica**)
PRESIDENZA Acli - Associazioni cristiane dei lavoratori
Paolo **RAMONDA** (presidente associazione **Papa Giovanni XXIII**)
Andrea **SIMONCINI** (Consiglio di presidenza **Cl - Comunione e liberazione**)
Giovanni **STIRATI** (**Cammino neocatecumenale**)
Andrea **TURATTI** (presidente **Azione per Famiglie nuove**)
Maria **VOCE** - Emmaus (presidente movimento **Focolari**)

(Adesioni al 5 gennaio 2012)



VENTI DOMANDE E VENTI RISPOSTE PER CONVINCERE E MOBILITARE

1 **Abbiamo firmato tante volte per la vita e non abbiamo mai ottenuto nulla. Perché firmare ancora?**

Non è vero che non abbiamo mai ottenuto nulla. Il Mpv nel corso degli anni ha lanciato 4 raccolte di firme: nel 1977 per la legge di iniziativa popolare "Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità" (1.087.000 sottoscrizioni tra l'8 dicembre 1977 e il 20 gennaio 1978), nel 1980 per chiedere un doppio referendum e abrogare la Legge 194 sull'aborto (1.300.000 firme tra il luglio e il settembre 1980); nel 1988 nella petizione "per la vita e la dignità dell'uomo" (2 milioni e mezzo di sottoscrizioni); nel 1995 a sostegno della legge di iniziativa popolare per il riconoscimento della capacità giuridica del concepito (197.277 sottoscrizioni autenticate da pubblico ufficiale più 1.500.000 firme non autenticate nella forma di semplice petizione).

Le ultime due raccolte di adesioni hanno prodotto effetti concreti e visibili. Nel 1988 la petizione determinò un'ampia discussione in Parlamento, alla cui conclusione fu istituito il Comitato nazionale di bioetica i cui pareri fino ad oggi sono sempre stati positivi, specialmente riguardo alla identità umana dell'embrione. Ancora oggi è un caposaldo il parere del 22 giugno 1996, poi confermato più volte, secondo il quale "l'embrione è un individuo umano a pieno titolo", che, perciò "deve essere trattato come una persona ossia nel modo in cui conveniamo che devono essere trattati gli individui della nostra specie sulla cui natura di persone non vi sono dubbi". In questo parere c'è una espressione che prelude a "Uno di noi": "non si può non sentire che l'embrione è un nostro simile".

Anche la proposta popolare del 1995 ha prodotto effetti benefici. L'art. 1 della legge 40 sulla procreazione artificiale umana, laddove si dichiara che la norma "assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito" è figlio di

quella iniziativa popolare, che resta presente nel Parlamento come progetto di modifica l'art. 1 CC.

A prima vista si potrebbe sostenere che, invece, le firme del 1977 e del 1980 sono state una fatica inutile. Ma anche questo non è vero. Una piccola traccia positiva, anche se tenue e molto dimenticata, si trova nell'art. 2 della legge 194 sull'aborto del 22 marzo 1978, laddove si segnala l'opportunità di convenzioni delle strutture pubbliche con organizzazioni di volontariato che difendono la maternità, norma che viene oggi utilizzata per tentare di inserire i Cav nelle strutture sanitarie. Del resto tutto l'art. 2 sui consultori, sebbene continuamente tradito, echeggia da lontano quella proposta popolare.

È vero, poi, che il referendum del 1981 fu perduto. Ma senza quel referendum, che tra l'altro evitò lo scompaginamento dei cattolici di fronte al referendum radicale, non ci sarebbe stata la successiva fioritura dei Cav. I 130mila bambini nati con l'aiuto dei Cav sono un successo derivato anche da una sensibilità svegliata dal referendum.

*Non
rassegnarsi
mai*

Del resto la questione del diritto alla vita è "epocale e planetaria": ci vorrà molto tempo per arrivare ad un più alto e giusto livello di civiltà. L'importante è non rassegnarsi e mantenere vivo l'obiettivo da perseguire. Questo è il comune denominatore di tutte le iniziative del Mpv. Lo ha ben riconosciuto il card. Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale, parlando ai vescovi d'Italia il 23 maggio 2011: "A proposito della vita da accogliere e da promuovere, desidero ricordare il trentennale impegno del Mpv, che ha avuto una fondamentale funzione di tenere sveglia la coscienza degli italiani sul fronte della vita concepita e pure esposta alla scelta sempre tragica dell'aborto. Se nella cultura italiana l'opzione abortiva non è divenuta un normale dato di fatto, molto si deve all'iniziativa di questo volontariato".

Comunque "Uno di noi" è diversa da tutte le precedenti raccolte di sottoscrizioni, perché i suoi scopi sono estremamente concreti e realizzabili.

2 Che cosa si propone, in sintesi, "Uno di noi"?

a) Che nella più importante sede europea, sia posta pubblicamente la domanda fondamentale, che viene sistematicamente e programmaticamente evitata: "Il concepito è o no un essere umano? E' o no uno di noi?". Già far risuonare questa domanda è un successo, perché è impossibile la risposta negativa e comunque la stessa domanda genera una salutare inquietudine.

b) Ottenere che l'Unione europea si impegni con un proprio atto legislativo a

non erogare in futuro nessuna somma di denaro per distruggere la vita umana nascente. Questo obiettivo può essere ottenuto se ci sarà una mobilitazione generale di popoli.

c) Salvare molte vite umane. Questo è un obiettivo che sarà sicuramente raggiunto perché la coscienza dei popoli, divenuta voce non censurabile, dissipa la nebbia dell'inganno e perciò toccherà il cuore e la mente di molte donne, ne risveglierà l'innato coraggio, solleciterà la responsabilità delle famiglie, rafforzerà la solidarietà concreta che rimuove le paure, le

*Salvare
vite
umane*

solitudini, le angosce.

3 E' sicura una discussione in sede europea su quanto chiesto da "Uno di noi"? Che significa esattamente? Non c'è rischio di un effetto boomerang?

Se superiamo il milione di adesioni la discussione è obbligatoria. Più precisamente gli articoli 10 e 11 del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio Ue stabiliscono che entro tre mesi dalla presentazione del numero sufficiente di adesioni la Commissione deve ricevere gli organizzatori che espongono in dettaglio le tematiche sollevate dalla iniziativa dei cittadini. Nello stesso termine deve essere organizzata una audizione pubblica presso il Parlamento europeo con la eventuale partecipazione delle altre istituzioni ed organismi dell'Unione. In ogni caso la Commissione deve essere rappresentata nella audizione a un livello adeguato.

Quindi la discussione avverrà. Naturalmente il suo risultato non può essere conosciuto in anticipo. Ma il fatto stesso che avvenga è un fatto positivo. Infatti molto raramente nei parlamenti nazionali e mai nel Parlamento europeo è avvenuto un dibattito sul tema: "il concepito è o no un essere umano?". La tattica della "cultura della morte" è di ignorare questa domanda o, almeno, di deviare da essa e parlare di altro. La "cultura della morte" teme questa domanda perché istintivamente avverte che la risposta inevitabile è quella già data dal CNB italiano: "l'embrione

umano è un essere umano a tutti gli effetti". Falliscono così tutti i tentativi di mistificazione che usano parole devianti o false: "grumo di cellule, progetto di vita, vita potenziale". Un individuo umano non è vita generica, né, tanto più, un anonomo ammasso cellulare, né un progetto o una potenzialità. È un essere umano in atto, non futuro e non solo possibile. È "uno di noi".

Imporre la "domanda fondamentale" in modo che non possa essere evitata la risposta è già un successo anche quando vengono formulate risposte alternative rispetto a quella logica. Quanto meno resta il dubbio e il dubbio stesso è dalla parte del diritto alla vita. Non si uccide chi potrebbe essere un uomo.

Ma vi è una forza intrinseca della risposta: "è uno di noi" perché essa è radicata nella modernità. È la scienza moderna che ha scoperto ciò che prima era ignoto: il meraviglioso processo della fecondazione e dello sviluppo senza salti di continuità dell'embrione. È la scienza moderna che ha messo a disposizione strumenti per vedere il nuovo essere umano. È il diritto moderno che dichiara suo fondamento l'eguaglianza tra gli esseri umani. Per questo la "cultura della morte" deve sfuggire in tutti i modi a quella domanda. Essa genera una inquietudine "laica". Se nell'immediato possono restare le polemiche e i rifiuti, impone "lo sguardo", che è il punto di partenza della cultura della vita.

*Costringere
allo
"sguardo"*



4

Perché il quesito presentato da "Uno di noi" cita il caso Brüstle? Che significa?

L'acceso alla vicenda giudiziaria conclusa con la sentenza della Corte di Giustizia europea del 18 ottobre 2011 ha lo scopo di dimostrare che l'espressione "uno di noi" non è una affermazione clericale o medievale, ma è tanto moderna e razionale da essere già iscritta nel diritto europeo. Il caso è abbastanza complicato, ma è bene fare un po' di sforzo per conoscerlo in modo da poter convincere all'adesione all'iniziativa europea anche qualche ambiente intellettuale.

Oliver Brüstle è un ricercatore tedesco che aveva chiesto il brevetto per una invenzione a suo dire terapeutica, che partiva dalla utilizzazione di cellule staminali embrionali e quindi che presupponeva la distruzione di embrioni.

Nel 1997 Brüstle aveva ottenuto il brevetto, ma nell'anno successivo l'Unione europea aveva approvato la direttiva n. 44/98 che proibiva di brevettare invenzioni utilizzando embrioni umani. Su richiesta di Greenpeace un Tribunale tedesco specializzato aveva annullato

il brevetto e, giunto il processo dinanzi alla Corte d'Appello, questa ha richiesto alla Corte europea di giustizia, che ha sede a Lussemburgo, di precisare che cosa si debba intendere "per embrione". La decisione della Corte – organo giudiziario dell'Unione europea – ha stabilito che è embrione "qualunque ovulo umano fin dalla fecondazione, qualunque ovulo umano non fecondato in cui sia stato impiantato il nucleo di una cellula umana matura e qualunque ovulo umano non fecondato che, attraverso partenogenesi, sia stato indotto a dividersi e a svilupparsi".

*L'uomo
è sempre
uomo*

La seconda parte di questa frase si riferisce alla clonazione, su cui non è possibile soffermarsi in questa sede. È importante, invece, considerare, in primo luogo, che la decisione cancella il concetto di pre-embione, che, secondo coloro che vogliono avere le mani libere sul concepito almeno nei primissimi momenti della sua formazione,

sarebbe il concepito nei primi 14 giorni di vita. Il pre-embione non sarebbe un embrione e quindi, anche a riconoscere nell'embione un individuo umano, la stessa cosa non si potrebbe dire del pre-embione.

La sentenza Brüstle-Greenpeace dice che il pre-embione non esiste. Esiste fin dal suo primo istante un embrione e questo non può essere brevettato perché per utilizzarlo bisogna distruggerlo e la sua distruzione è contraria alla dignità umana, il cui riconoscimento fa parte del diritto europeo. Queste ultime considerazioni si leggono nella motivazione della sentenza.

La Corte europea di giustizia non va confusa con la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) che ha sede a Strasburgo, che è organo del Consiglio d'Europa, non dell'Unione europea e che ha poteri meno vincolanti della Corte di giustizia di Lussemburgo, che, invece, è organo dell'Unione europea.

Ecco perché il quesito dell'iniziativa "Uno di noi" richiama la sentenza Brüstle-Greenpeace: per far capire che la richiesta dei cittadini europei non è assurda e che il principio stabilito dalla Corte europea di giustizia non può ritenersi limitato al diritto brevettale, ma deve valere in tutto il campo del diritto europeo.



5 In realtà "Uno di noi" non chiede un esplicito riconoscimento del diritto alla vita del concepito e neppure l'esplicita dichiarazione della sua qualità di essere umano. Perché?

Perché la realizzazione di questo obiettivo, di per sé giustissimo, comporta l'integrazione dei Trattati che istituiscono e regolano l'Unione europea, ciò che non può essere fatto attraverso la iniziativa cittadina introdotta dal Trattato di Lisbona. Con essa, infatti, è possibile chiedere un "atto giuridico che i cittadini europei ritengono importante per l'attuazione dei trattati", "non la modifica dei trattati".

Sarebbe stato necessario aggiungere le parole "fin dal concepimento" nell'art. 2 del Trattato di Lisbona laddove si dice che "l'Unione europea si fonda sul rispetto della dignità umana" e nell'art. 1 della "Carta euro-

pea dei diritti fondamentali" dove si proclama che "ognuno ha diritto alla vita". Ma una richiesta in questo senso sarebbe stata respinta dalla Commissione e quindi non registrata e non ammessa alla raccolta delle adesioni, perché volta a modificare trattati, non a introdurre un atto giuridico di attuazione dei trattati.

Per questo si è preferito chiedere modifiche di regolamenti per stabilire che l'Ue cessa di finanziare attività che direttamente o indirettamente portano alla distruzione di embrioni umani e si impegna anche per il futuro a non erogare alcun contributo economico a sostegno di azioni distruttive di esseri umani nella fase embrionale. Il presupposto è, tuttavia, che il concepito è "uno di noi". Se approverà le integrazioni regolamentari da noi proposte, il riconoscimento della piena dignità umana del concepito verrà effettuato implicitamente, ma seriamente ed operativamente.

Un taglio alle ricerche distruttive sugli embrioni

6 Quale speranza può esserci di vedere approvato quanto richiesto da "Uno di noi"?

Nel Parlamento europeo sono attualmente prevalenti le tendenze anti-vita. Quindi guardando le numerose risoluzioni favorevoli all'aborto adottate fino ad oggi dobbiamo riconoscere che la strada per far approvare quanto richiesto dall'iniziativa "Uno di noi" è in ripida salita. Tuttavia dobbiamo considerare due circostanze probabilmente favorevoli.

In primo luogo l'iniziativa cittadina è un nuovo istituto che viene sperimentato per la prima volta. Vi è un forte interesse delle istituzioni europee a dimostrare che l'Unione è democratica e vicina ai suoi cittadini, che essi contano. Non si vuole scoraggiare il ricorso a questo strumento di democrazia partecipata proprio nel momento in cui esso viene utilizzato per la prima volta. Questo indurrà ad un atteggiamento non dichiaratamente ostile, quanto meno stimolerà l'orientamento generale ad accogliere le richieste popolari da parte della Commissione. Essa non è l'organo che decide, ha solo un potere di iniziativa legislativa. Ma una proposta della Commissione che recepisse quanto richiesto dai cittadini sarebbe già un bel passo avanti.

Più adesioni più probabilità di successo

In secondo luogo le richieste concrete riguardano aspetti economici che determinano un qualche risparmio per la Ue, ciò che in questo momento di crisi economica, potrebbe non dispiacere a qualcuno.

Bisogna poi considerare che, anche se accolte, le richieste di "Uno di noi" non cambiano le leggi dei singoli Stati, il che dovrebbe indurre gli abortisti non estremisti a non opporsi con una insuperabile durezza.

Naturalmente molto dipende dal numero delle adesioni che saranno raccolte.

Quanto più numerose esse saranno, tanto maggiore sarà l'influenza culturale e politica.



UNO DI NOI

Un anno di mobilitazione

7 **Come è possibile che "Uno di noi" salvi concretamente e direttamente delle vite umane, indipendentemente da ciò che avverrà nelle istituzioni europee?**

Ci riferiamo al tema dell'aborto. L'esperienza dei Centri di aiuto alla vita, ma anche l'esperienza comune, insegna:

1. che la decisione di abortire è presa da una madre molto spesso nella solitudine. In condizione di angoscia ella si autoconvince che nel suo seno non c'è un bambino, ma un tessuto non umano, qualcosa che potrebbe diventare un bambino, ma che non lo è attualmente;

2. che una grande forza determinante può essere dispiegata dall'ambiente familiare e sociale.

D'altronde l'esperienza insegna anche che la

percezione materna di recare nel proprio seno un figlio, già pienamente umano, motiva un coraggio di accoglienza che talora non può essere offuscato neppure dalle difficoltà più gravi.

Se un popolo intero prende coscienza che un figlio è uno di noi fin dal concepimento e lo proclama a gran voce, è molto probabile che in un

certo numero di madri nel momento del dubbio sulla decisione da prendere si risvegli il coraggio dell'accoglienza.

E' anche probabile che quanti circondano la donna consiglino più facilmente e con maggior forza persuasiva la prosecuzione della gravidanza. Nessuno potrà mai conoscere il numero dei figli aiutati così a nascere o misurare la gioia delle madri per aver avuto coraggio, ma è sicuro che vi sa-

ranno questi positivi effetti.

8 **Questo effetto positivo è ragionevolmente ipotizzabile riguardo all'aborto. Ma per quanto riguarda gli embrioni generati in provetta sembra che solo l'emanazione degli atti legislativi richiesti possa limitare la strage. O forse anche per loro la semplice campagna di raccolta delle adesioni può determinare qualche riduzione di morti embrionali causate dall'uomo?**

Immaginiamo che la campagna sia molto estesa, non fatta in sordina, ma resa vasta attraverso i mezzi di comunicazione sociale man mano che le adesioni affluiscono in gran numero. Può essere un sogno, ma anche una realtà: dipende da noi. Ora proviamo a confrontare l'ipotesi di una vasta e conosciuta raccolta con alcuni aspetti che riguardano gli embrioni in provetta.

È in discussione nelle istituzioni europee il programma denominato Orizon2020 che in una sua parte prevede il finanziamento della ricerca su cellule staminali derivate da embrioni. È evidente

che tali embrioni devono essere preventivamente distrutti. Anche se il progetto non prevede il finanziamento diretto della estrazione di cellule staminali dall'embrione, ma solo delle sperimentazioni successive, è evidente che si tratta di una ipocrisia, che incentiva la distruzione dei concepiti.

Nonostante la già citata sentenza sul caso Brüstle, nonostante che le ricerche su cellule staminali embrionali non abbiano dato alcun risultato terapeutico, ma, anzi, abbiano dimostrato gravi rischi cancerogeni, nonostante che le cellule staminali estratte da tessuti adulti abbiano già consentito terapie efficaci e abbiano aperto prospettive ancor più promettenti, come dimostra l'assegnazione del

Premio Nobel per la scienza al prof. Yamanaka, tuttavia si insiste nel fornire mezzi economici a talune imprese che utilizzano cellule staminali embrionali.

Ma si può sperare che una raccolta di adesioni alla iniziativa "Uno di noi" immediatamente impetuosa, tale da colpire l'opinione pubblica mentre ancora nel Parlamento europeo si discute sul programma Orizon, cioè nei prossimi mesi, possa indurre ad un ri-

pensamento.

Motivare il coraggio dell'accoglienza

Ripensare il Programma Horizon2020

9 **Possono esserci altri effetti positivi a livello internazionale?**

A Strasburgo esiste la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu), organo del consiglio d'Europa, diversa – come abbiamo già detto – dalla Corte di giustizia di Lussemburgo, che è organo dell'Unione europea. In materia bioetica la Cedu ha fino ad ora seguito il criterio dell' "ampio margine di apprezzamento degli Stati". Ciò significa che la Corte lascia agli Stati la libertà di avere le leggi che sono più coerenti con la storia, la cultura, la tradizione dei popoli. Per esempio fino ad ora i tentativi

di far condannare l'Irlanda perché non consente l'autodeterminazione in materia di aborto o l'Austria perché non consente la fecondazione eterologa sono falliti perché per la Cedu i limiti imposti dalle leggi corrispondono a ciò che la maggioranza dei due popoli pensa.

*La saggezza
dei popoli
illumina
i giudici*

Purtroppo la deriva anti-vita è crescente e questo potrà indurre la Cedu a decisioni che riducono lo spazio di libero apprezzamento degli Stati e ad imporre soluzioni abortiste. Forse "Uno di noi" potrebbe impedire tale deriva. Ma occorre che essa non esprima l'opinione di pochi, ma manifesti, invece, la vera complessiva coscienza dei popoli o almeno di una larga parte di essi.

10 **Tuttavia "Uno di noi" non riguarda le leggi nazionali e quindi non cambierà neppure la legge 194 sull'aborto né difenderà la legge 40...**

È vero. Ma potrà avere egualmente effetti positivi. Si pensi, ad esempio, al tema della diagnosi genetica pre-impianto, il cui divieto nella legge 40 è attualmente oggetto di continui attacchi dinanzi ai giudici ordinari, alla Corte Costituzionale, alla Cedu. Se il concepito è soltanto un "grumo di cellule" può apparire logico non preoccuparsi per il fatto che la Dpg per scoprire un embrione sperabilmente sano deve produrne e distruggerne molti. Chi ritiene giusto l'aborto quando si teme una anomalia o una malformazione del figlio a maggior ragione ritiene giustificata la Dpg. "Meglio eliminare prima l'embrione malformato – dicono – piuttosto che dopo qualche mese ricorrere all'aborto". Ma se l'embrione è "uno di noi"? è ingiusto con l'aborto ucciderne uno se lo si ritiene "malato", ma ancora più ingiusto è generarne e ucciderne molti per scoprirne uno sperabilmente sano.

Ancora ripetiamo: la coscienza dei popoli può arrestare la deriva.

La legge 40 nella sua primitiva versione stabiliva che nella fecondazione in vitro non debbano essere generati in un medesimo ciclo più di tre embrioni e stabiliva l'obbligo di

trasferirli tutti (uno o due o tre a seconda del numero dei generati) nel seno materno, salvo casi eccezionali di imprevedibile sopravvenuta impossibilità. La ragione di questa regola è evidente: gli embrioni non trasferiti sono destinati in grande percentuale alla morte o perché subito gettati via o perché congelati e successivamente persi nello scongelamento o perché privati di un qualsiasi ulteriore progetto parentale.

Ma è intervenuta la sentenza della Corte Costituzionale n. 151 del 2009 la quale ha annullato quel limite dei tre embrioni e quell'obbligo di immediato trasferimento, pur lasciando in vita la regola che il medico, pur libero di generare più di tre embrioni, deve mantenerne il numero nell'ambito dello "stretto necessario". Ma che significa "strettamente necessario"? E chi controllerà che questo limite sia rispettato? La sentenza costituzionale non può essere revocata neppure

con una legge, sebbene la breccia sia pericolosissima. Resta solo la coscienza dei medici e delle coppie. Se l'embrione è "un grumo di cellule" lo "strettamente necessario" può, di fatto, divenire un "largamente ammissibile", ma se è "uno di noi" forse qualche vita umana può essere risparmiata.

Una iniziativa dei cittadini europei di modeste e silenziose proporzioni non inciderà molto sulle coscienze, ma, se sarà una corale manifestazione, potrà essere una luce nelle coscienze.

*No al ritorno
al far west
procreatico*



11 **Quindi l'iniziativa "Uno di noi" non è soltanto uno strumento culturale...**

No. Essa ha finalità pratiche molto concrete. Tuttavia non dobbiamo neppure disprezzare gli strumenti di formazione culturale. Sul piano civile l'impegno per il riconoscimento del concepito come "uno di noi", non va posto sul terreno del peccato o non peccato, della morale religiosa o della visione cristiana, ma sul piano dei diritti umani.

Naturalmente questo non significa che sia irrilevante la Fede in un Dio creatore, di cui ogni singolo essere umano è una parola d'amore. Al contrario, conferma, consolida, rende entusiasmante ciò che la ragione intuisce e vede.

Ma i diritti dell'uomo nell'epoca moderna sono affermati come universali, cioè validi in ogni tempo e in ogni luogo, anche nei tempi e nei luoghi remoti che non hanno conosciuto la rivelazione cristiana, anche per coloro

che faticano ad incontrare il dono della Fede. La moderna dottrina dei diritti umani si è affermata gradualmente. Nei fatti prima è venuto il pensiero, poi l'azione. Prima sono arrivate le formali e solenni proclamazioni dell'eguaglianza, poi è stata abolita la schiavitù. Prima è stato scritto nelle Costituzioni che il colore della pelle non determina una differenza in dignità umana, poi è finita l'apartheid e un nero è potuto divenire presidente della massima potenza mondiale.

Prima è stata stabilita la pari opportunità tra uomini e donne, poi – in mezzo a tante contraddizioni e/o insufficienze – è cominciata la fine della subalternità femminile nella società civile.

Ed ora "Uno di noi" dichiara la pari opportunità dei non nati e dei già nati... ma ci vorrà tempo e pazienza perché ciò che è giusto si realizzi davvero.

Tuttavia non è inutile, anzi è indispensabile da subito il riconoscimento della uguale dignità umana anche dei più piccoli, poveri e fragili tra i viventi umani.

*Pari
opportunità
per i non nati*

12 **Ma è proprio giusto appoggiarsi ai diritti umani per difendere la vita nascente? Oggi qualcuno parla addirittura di diritti capovolti...**

Quanto era stato affermato come universale viene spesso storicizzato. Ogni ideologia piega i diritti umani ai propri fini.

Così tutto diventa relativo e ciò che era pensato per l'uomo diviene strumento contro l'uomo.

Al punto che si è pensato di

affermare l'aborto come diritto umano fondamentale. È una autentica tragedia denunciata con grande forza da Giovanni Paolo II nel n. 18 dell'Evangelium vitae.

Occorre dunque recuperare la verità dei diritti umani. Esso sono falsificati se non sappiamo che è l'uomo che ne è titolare.

È come se non ci fosse un chiodo per appendere un quadro sulla parete.

Riconoscere il concepito come "uno di noi" restituisce la forza espansiva di civiltà dei diritti umani.

*Restituire
verità
ai diritti umani*

"il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo" [...];

Articolo 2. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

Articolo 3. Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona."

Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, 10 dicembre 1948

13 Possiamo, dunque, respingere l'accusa di confessionalismo?

Certamente sì, in base al ragionamento sopra fatto. Anzi la corruzione del concetto di diritti dell'uomo si accompagna alla corruzione del concetto di laicità e proprio il riconoscimento della piena dignità di ogni essere umano può dare alla laicità un significato nobile e vero.

Siamo abituati a contrapporre il "laico" al "cattolico". È un errore. La cultura laica nasce in contrapposizione ad una visione che pretende di usare la forza del potere pubblico per imporre la fede (confessionalismo). Il concetto di laicità si è storicamente affermato quando, per assicurare una pacifica convivenza tra gli uomini anche di fede religiosa diversa e magari anche non credenti, si fece appello alla ragione quale strumento conoscitivo comune per tutti gli uomini e si affermò che la società ha come scopo co-

mune di tutti i consociati il bene umano, cioè la dignità, l'uguaglianza tra tutti, non la salvezza delle anime. Così le condizioni di una pacifica convivenza furono individuate in ciò che è comune: la ragione come strumento e la uguale dignità umana come fine. Nel nostro tempo il concetto di laicità è corrotto perché tanti che si proclamano "laici" e proprio perché si vogliono sentire "laici", non riconoscono la uguale dignità umana e per effettuare un tale misconoscimento devono evitare l'uso della ragione rifiutando di guardare e riconoscere l'uomo nelle fasi della sua della sua più estrema povertà.

Naturalmente l'antropologia cristiana aiuta la ragione, ma non si può parlare di confessionalismo. Anzi la posizione della Chiesa riguardo al diritto alla vita è esattamente il contrario del confessionalismo: non è una pretesa che lo Stato si metta a servizio della Fede, ma è la Fede che aiuta lo Stato ad essere veramente uno Stato, cioè il forte difensore dei deboli, il garante della uguale dignità di tutti i consociati.

Un concetto di vera laicità

«Giunge ad una svolta dalle tragiche conseguenze un lungo processo storico, che dopo aver scoperto l'idea dei «diritti umani» - come diritti inerenti a ogni persona e precedenti ogni Costituzione e legislazione degli Stati - incorre oggi in una sorprendente contraddizione: proprio in un'epoca in cui si proclamano solennemente i diritti inviolabili della persona e si afferma pubblicamente il valore della vita, lo stesso diritto alla vita viene praticamente negato e conculcato, in particolare nei momenti più emblematici dell'esistenza, quali sono il nascere e il morire.

Da un lato, le varie dichiarazioni dei diritti dell'uomo e le molteplici iniziative che ad esse si ispirano dicono l'affermarsi a livello mondiale di una sensibilità morale più attenta a riconoscere il valore e la dignità di ogni essere umano in quanto tale, senza alcuna distinzione di razza, nazionalità, religione, opinione politica, ceto sociale.

Dall'altro lato, a queste nobili proclamazioni si contrappone purtroppo, nei fatti, una loro tragica negazione. Questa è ancora più sconcertante, anzi più scandalosa, proprio perché si realizza in una società che fa dell'affermazione e della tutela dei diritti umani il suo obiettivo principale e insieme il suo vanto. Come mettere d'accordo queste ripetute affermazioni di principio con il continuo moltiplicarsi e la diffusa legittimazione degli attentati alla vita umana? Come conciliare queste dichiarazioni col rifiuto del più debole, del più bisognoso, dell'anziano, dell'appena concepito? Questi attentati vanno in direzione esattamente contraria al rispetto della vita e rappresentano una minaccia frontale a tutta la cultura dei diritti dell'uomo. E una minaccia capace, al limite, di mettere a repentaglio lo stesso significato della convivenza democratica: da società di «con-viventi», le nostre città rischiano di diventare società di esclusi, di emarginati, di rimossi e soppressi.

Se poi lo sguardo si allarga ad un orizzonte planetario, come non pensare che la stessa affermazione dei diritti delle persone e dei popoli, quale avviene in alti consessi internazionali, si riduce a sterile esercizio retorico, se non si smaschera l'egoismo dei Paesi ricchi che chiudono l'accesso allo sviluppo dei Paesi poveri o lo condizionano ad assurdi divieti di procreazione, contrapponendo lo sviluppo all'uomo? Non occorre forse mettere in discussione gli stessi modelli economici, adottati sovente dagli Stati anche per spinte e condizionamenti di carattere internazionale, che generano ed alimentano situazioni di ingiustizia e violenza nelle quali la vita umana di intere popolazioni viene avvilita e conculcata?»

Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, n. 18



UNO DI NOI

Un anno di mobilitazione

14 **Sta di fatto che l'appello al popolo italiano che apre questa serie di domande e risposte è sottoscritto soltanto da personalità che guidano l'associazionismo cattolico e che nel suo contenuto si fa continuo riferimento al pensiero di Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e di Madre Teresa di Calcutta.**

L'unità del "mondo cattolico" è presagio e condizione di una unità più grande, che coinvolge tutti gli uomini. Se i credenti sono divisi persino sul valore della vita umana non ci può essere speranza di un vero fruttuoso dialogo con i non credenti. Perciò una grande azione per la vita

deve partire da un primo comune consentire e comune agire di quanti credono in Cristo.

Tra l'altro è da sottolineare che nell'ambito religioso non sono solo i cattolici a mobilitarsi nell'iniziativa "Uno di noi". Si impegnano anche le chiese ortodossa e quelle protestanti. Si può, addirittura, sognare un ecumenismo della vita.

Forse riconoscendo insieme l'uomo e la sua dignità si può più facilmente riconoscere insieme Dio e rientrare in una unica Chiesa. Anche questo ha detto Karol Wojtyła: "L'uomo è la via della Chiesa".

Naturalmente occorre costruire anche un appello di coloro che non vogliono qualificarsi "cattolici" o "credenti". Dio solo, poi, sa se essi sono davvero non credenti anche quando pensano di non avere la Fede. Occorre avere la loro collabo-

ANCHE PER I LAICI L'EMBRIONE E' UNO DI NOI

"Il diritto fondamentale del concepito, quel diritto di nascita sul quale, secondo me, non si può transigere. È lo stesso diritto in nome del quale sono contrario alla pena di morte. Si può parlare di depenalizzazione dell'aborto, ma non si può essere moralmente indifferenti di fronte all'aborto". "E mi stupisco a mia volta che i laici lascino ai credenti il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere".

Norberto Bobbio, *Corriere della sera*, 8 maggio 1981

È necessario risolvere numerose aporie nel nostro ordinamento giuridico. L'articolo 1 del nostro Codice Civile, ad esempio, è molto ambiguo nel definire la natura del nascituro, in quanto afferma: "I diritti che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all'evento della nascita". È opportuno, quindi, affermare, una volta per tutte e senza ambiguità, se la natura del feto sia umana e se sia legittima la sua piena titolarità dei diritti di una persona già nata, a partire dal diritto alla vita e rispetto della propria dignità.

Giuliano Amato, messaggio in occasione della assegnazione del Premio europeo per la vita "Madre Teresa di Calcutta" alla memoria di Chiara Lubich, 10 dicembre 2011

"Per ogni pena di morte comminata a un essere umano vivente ci sono 1.000, 10.000, 100.000, milioni di aborti comminati ad esseri umani viventi [...] questi esseri umani ai quali procuriamo la morte legale hanno ciascuno la propria struttura cromosomica, unica e irripetibile.

Spesso, e in questo caso non li chiamiamo concepiti ma feti, hanno anche le fattezze e il volto, che sia o no a somiglianza di Dio lo lasciamo decidere alla coscienza individuale, di una persona. [...] è lo scandalo supremo del nostro tempo, è una ferita catastrofica che lacera nel profondo le fibre e il possibile incanto della società moderna"

Giuliano Ferrara, *Il Foglio*, 20 dicembre 2007, "Ora la moratoria per l'aborto"

razione, che, del resto, quando si tratta di riconoscere la individualità umana del concepito, c'è già stata.

Piace ricordare, ad esempio le parole di Norberto Bobbio nel pieno della campagna referendaria del 1981 (*"Mi meraviglia che i laici lascino ai cattolici il privilegio e l'onore di dire che non si deve uccidere"*); l'adesione di Giuliano Amato alla campagna del Mpv nel 1995 per il riconoscimento della capacità giuridica del concepito; l'appello per una moratoria sull'aborto presentato nel 2007 sul *Foglio* da Giuliano Ferrara, che il 20 novembre 2007, dopo l'approvazione dell'Onu di una

moratoria sulla pena di morte chiese *"la grande moratoria della strage degli innocenti"* e successivamente, il 7 gennaio 2008, spiegò che intendeva domandare *"l'arresto di politiche pubbliche che incentivano ogni forma di ingiustificato e selettivo asservimento dell'essere umano durante il suo sviluppo nel grembo materno"* e l'integrazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo con l'aggiunta delle parole *"dal concepimento alla morte naturale"* laddove si proclama, all'art. 3, che *"ciascuno ha diritto alla vita"*.

Anche per i *"laici"* il concepito è

Per un ecumenismo della vita

“uno di noi”

L'APPELLO DI FERRARA ALLA GRANDE MORATORIA SULL'ABORTO

"In questi ultimi 60 anni sono stati presi notevoli provvedimenti e fatti rilevanti sforzi per creare e sostenere gli strumenti giuridici intesi a proteggere gli ideali espressi nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo. Negli ultimi 3 decenni sono stati effettuati più di un miliardo di aborti, con una media annua di circa 50 milioni di aborti. [...] Sottoponiamo alla vostra attenzione una richiesta di moratoria delle politiche che incentivano ogni forma di ingiustificato e selettivo asservimento dell'essere umano durante il suo sviluppo nel grembo materno mediante l'esercizio di un arbitrario potere di annichimento, in violazione del diritto di nascere e del diritto alla maternità. L'art. 3 della Dichiarazione afferma che ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona. Chiediamo ai rappresentanti dei governi che si esprimano a favore di un emendamento significativo al testo della Dichiarazione: dopo la prima virgola, inserire "dal concepimento fino alla morte naturale" [...] A 60 anni dalla proclamazione della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo è necessario rinnovare la nostra principale fonte di ispirazione umanitaria attraverso un emendamento all'art. 3. Desideriamo perciò richiamare i Governi ad un profondo rispetto dei diritti della persona, il primo dei quali è l'inviolabile diritto alla vita"

Giuliano Ferrara, appello all'Onu

"il progresso scientifico ha documentato oltre ogni ragionevole dubbio quel che uomini e donne hanno sempre oscuramente ma pietosamente saputo, che da cosa nasce cosa, ma da donna nasce una donna o un uomo e fin dal momento del concepimento e fino alla morte naturale quella è vita, quello è l'amore, quella è la famiglia umana di diritto e di fatto, non altro.[...]Questo è il problema della moratoria che abbiamo proposto, non mandare in carcere le gestanti, non la persecuzione penale, ma l'affermazione di un principio etico universale che fa tutt'uno con diritti umani in disponibili e la presa d'atto di questa libertà di nascere in termini di politiche pubbliche, severe ma caritatevoli, in grado di estirpare lo scandalo supremo del nostro tempo nella misura del possibile"

Giuliano Ferrara, *Il Foglio*, 7 gennaio 2008



15 **La vita umana è un valore sempre. Non è riduttiva una iniziativa che si occupa solo della vita umana non ancora nata?**

È una obiezione che viene formulata spesso. È vero che l'uomo è sempre uomo e che la dignità umana va difesa sempre, non solo in determinate situazioni.

Ma, in realtà, l'obiezione cerca di distogliere lo sguardo dalla strage dei figli uccisi prima di nascere. In sostanza chi si lascia convincere al silenzio da quella obiezione non riconosce davvero nel concepito "Uno di noi".

Nessuno critica le associazioni che assistono i malati o i carcerati o i tossicodipendenti o gli extracomunitari o i poveri dicendo che la vita è tutta la vita e che quindi chi si occupa di queste forme di fragilità umana è riprovevolmente monote-matico.

Se un gruppo di cittadini si impegna per sollevare il velo che copre stragi dimenticate, ad esempio quella degli armeni nel secolo scorso o quelle tribali avvenute in Ruanda oppure se vengono raccolte firme di protesta per arrestare la pena di morte o per condannare le uccisioni di civili nelle guerre o nelle rivoluzioni, nessuno sostiene che queste azioni non meritano sostegno perché riguardano solo alcune categorie di persone.



Giovanni Paolo II il 10 gennaio 2005, ormai prossimo alla morte, rivolto al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, disse di osservare "con un solo colpo d'occhio la grande scena dell'Umanità, con i comuni gravi problemi che l'agitano, ma anche con le sempre vive speranze che l'animano" ed elencò "le sfide dell'umanità di oggi: la sfida della vita, la sfida della pace, la sfida della libertà di religione", ma conclude: "la prima sfida è quella della vita"

Si deve aggiungere che se il concepito viene riconosciuto come uomo crescono le energie intellettuali e morali necessarie per risolvere ogni altro problema relativo alla società dei già nati.

Ce lo ricorda, ancora una volta, l'Evangelium vitae dove si paragona l'inizio e lo sviluppo del movimento sociale cattolico a partire dalla considerazione del problema

Certo: se quelli che vengono distrutti sono soltanto "grumi di cellule" non c'è da preoccuparsi gran che.

Ma se sono esseri umani? In questo caso la loro difesa, nelle forme e nei modi che per essere efficaci devono tener conto anche della singolare condizione della gravidanza e del ruolo della donna, diventa il primo problema. Lo ha detto con potenza espressiva Giovanni Paolo II nel suo ultimo discorso pubblico, il 10 gennaio 2005, dopo aver elencato le grandi sfide del nostro tempo, quelle della pace, del pane, della libertà, ha concluso "ma la prima sfida è quella della vita!".

Lo ha ripetuto ai politici italiani, in modo assolutamente chiaro il presidente della Cei, card. Bagnasco: "Tra i valori dell'etica sociale la vita

umana dal suo concepimento alla morte naturale è certamente il primo... vittime invisibili, ma reali! La presa in carico dei più poveri e indifesi esprime il grado più vero di civiltà di un corpo sociale e del suo ordinamento".

Ci sono "La crisi internazionale che non risparmia nessuno" e "i grandi problemi dell'economia e della finanza, del lavoro e della solidarietà, della pace e dell'uso sostenibile della natura" e tuttavia

bisogna cominciare col "puntare l'attenzione sulla vita umana nella sua nudità" (discorso del 18 novembre 2012 a Scienza&Vita)

Per un rinnovamento civile e morale

operaio affrontato da Leone XIII nella Rerum novarum (1896) al rinnovamento che potrà derivare dalla considerazione, cento anni dopo, di un'altra categoria di persone "opresse addirittura nel suo fondamentale diritto alla vita", come avviene oggi per "una grande moltitudine di esseri umani deboli e indifesi, come sono, in particolare, i bambini non ancora nati" (Evangelium vitae n. 5).

16 **Insomma la affermazione culturale che viene messa alla base dell'iniziativa europea è che – appunto – l'embrione umano fin dal concepimento è "uno di noi", cioè un essere umano che si può chiamare anche "bambino non ancora nato". Si vuole una grande adesione di popolo. Ma come si fa a dimostrare in modo semplice, divulgativo, comprensibile a tutti, la piena individualità umana del concepito? Se vogliamo svegliare la coscienza dei popoli, non dobbiamo chiedere firme per amicizia e cortesia, ma adesioni consapevoli. Come fare?**

"l'embrione umano è un individuo umano a pieno titolo? [...]Nessuna proposta ontologica colloca l'embrione umano sul piano delle cose, dal momento che la sua stessa natura materiale e biologica lo colloca tra gli esseri appartenenti alla specie umana.[...]Il semplice possesso della natura umana implica per ogni individuo il fatto di essere persona.[...]Non si può non sentire che l'embrione è un nostro simile.[...]Vi è dunque il dovere di trattare l'embrione come dotato di identità personale fin dalla fecondazione [...]. Il Comitato è pervenuto unanimemente a riconoscere il dovere morale di trattare l'embrione umano, sin dalla fecondazione, secondo i criteri di rispetto e di tutela che si debbono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persone"

CNB, parere su "identità e statuto dell'embrione umano", 22 giugno 1996

Bisogna però che tutti coloro che vogliono mobilitarsi per convincere altri ad esprimere adesioni consapevoli, si attrezzino culturalmente. Ci sono modi semplici per farlo.

Il primo è di abbonarsi a questo mensile. Esso per tutto il corso dell'iniziativa fornirà notizie e risponderà a domande e dubbi. I lettori sono invitati a rivolgersi alla redazione.

Il secondo è simile: sul sito internet www.oneofus.eu si svolgerà un vero e proprio corso di aggiornamento.

Lo stesso sito del MPV (www.mpv.org) pubblicherà testi semplici e divulgativi, ma scientificamente rigorosi per accompagnare l'iniziativa.

Tra le molte pubblicazioni consigliabili ne indichiamo due che ci sembrano apprezzabili per la loro capacità persuasiva, la loro comprensibilità e il loro basso costo. Sono ordinabili presso il Movimento per la vita (Lungotevere dei Vallati 2, 00186 Roma - mpv@mpv.org - tel 06.68301121).

La domanda è giusta. Per rispondere abbiamo costituito, ma è in fase di completamento, un comitato scientifico formato da medici, giuristi, studiosi di autorità internazionale.

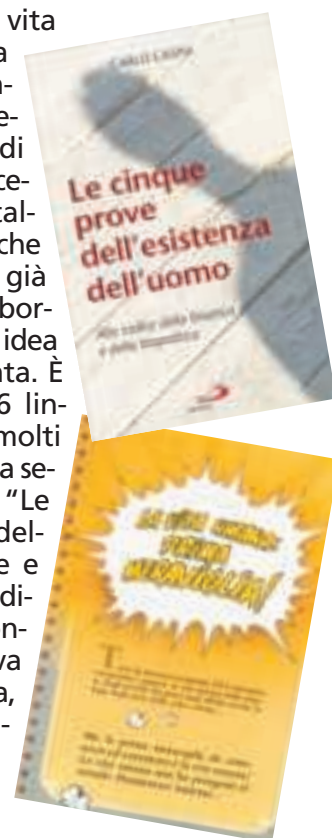
La loro autorità può svolgere una funzione di convinzione dei cittadini.

Del resto in Italia il Comitato nazionale di bioetica ha più volte affermato, talora alla unanimità, l'identità umana del concepito.

È rimarchevole che il presidente dell'epoca, Francesco D'Agostino, nella conferenza stampa che illustrò il parere su "identità e statuto dell'embrione umano" ne riassunse il contenuto proprio con l'espressione: "è uno di noi".

Conoscere per convincere

La prima pubblicazione "La vita umana prima meraviglia" è fatta soprattutto di immagini. Mostra semplicemente lo sviluppo di un bambino dal concepimento in poi. È talmente convincente che molte donne che già avevano deciso di abortire hanno cambiato idea dopo averla guardata. È stata tradotta in 16 lingue e diffusa in molti Paesi del mondo. Una seconda pubblicazione dal titolo "Le cinque prove dell'esistenza dell'uomo" traduce in forma breve e comprensibile gli argomenti che dimostrano l'identità umana del concepito: la prova biologica, la prova psicologica, la prova antropologica, la prova giuridica, la prova testimoniale.





17 **C'è in giro molta sfiducia nell'Unione europea. Non è pensabile che alcuni sentendo parlare di iniziativa europea siano pregiudizialmente contrari, indipendentemente dal loro giudizio sul valore della vita umana?**

È un problema reale in altre Nazioni che non esiste in Italia. Ma la Ue resta comunque un grande progetto politico. Forse il più grande di tutti i tempi. Sui libri di storia leggiamo che sempre solo la prepotenza, la violenza e la conquista hanno riunito popoli diversi. Invece l'Unione europea nasce da una volontà di ragione e di bene. Popoli che per secoli si erano odiati ed hanno sparso il sangue dei loro figli hanno deciso di unirsi per vivere in pace e collaborazione.

È giusto, perciò, che nel 2012 il Premio Nobel per la pace sia stato assegnato alla Unione europea. Coloro che sono stanchi dell'Europa vedono soltanto i problemi economici che ritengono, a

torto, siano causati dall'Unione. Ma non deve essere dimenticata l'origine e lo scopo dell'Unione europea. Semmai la critica deve fondarsi su un altro aspetto. Giovanni Paolo II ha parlato di "sconfitta dell'Europa" (28 ottobre 1985, simposio dei vescovi del continente) non prendendo in considerazione i problemi economici, ma con riferimento alla diffusione e alla legalizzazione in Europa della distruzione di vite umane.

Questa strage rende apparente la pace. Lo ha detto un altro Premio Nobel per la pace, Madre Teresa di Calcutta, proprio nel solenne momento in cui, davanti a tutti i grandi della terra, ricevette, nel 1979, quel riconoscimento: *"l'aborto è il principio che mette in pericolo la pace nel mondo"*.

Perciò se riusciremo a risvegliare la coscienza dei popoli europei riguardo al valore della vita nascente daremo un contributo di fiducia in direzione della vera unità europea, quella che idearono i padri fondatori.

18 **Nell'appello al popolo italiano è scritto che "Uno di noi" può aiutare l'Europa a ritrovare la sua anima. Che significa?**

Dopo la caduta del muro di Berlino il presidente della Repubblica cecoslovacca, Vaclav Havel, che il precedente regime comunista aveva condannato a 4 anni di reclusione perché propagandava pensieri di libertà, parlò nel Parlamento europeo e lì disse che aveva visto nelle istituzioni europee meccanismi perfetti, ma non aveva incontrato l'anima dell'Europa. Questa anima, dunque, deve essere ritrovata. In che consiste? Molti l'hanno individuata nel bisogno di verità, nel gusto della bellezza, nell'istinto di giustizia. Queste caratte-

ristiche si riassumono nel riconoscimento della dignità della persona umana.

Si può dire che davvero la persona umana è al centro del progetto europeo? A parole la risposta è positiva perché il Trattato di Lisbona, dice che l'Unione europea si fonda sui valori della dignità umana, dell'eguaglianza e dei diritti umani, ma di fatto la distruzione di esseri umani nella fase prenatale, accettata, legalizzata, incoraggiata, finanziata, talora proposta come nuovo livello di civiltà, ha il sapore di un vero e proprio tradimento dell'anima europea. Dunque l'iniziativa "Uno di noi" è un passo piccolo (perché in definitiva si chiede solo che l'Europa non finanzi in alcun modo la distruzione di esseri umani), ma coraggioso sulla strada di un recupero dell'anima umana.

*Un'anima
per
l'Europa*

*Con al centro
la persona
umana*

"L'Europa di domani è nelle vostre mani. Siate degni di questo compito. Voi lavorate per restituire all'Europa la sua vera identità: dove la persona, ogni persona, è accolta nella sua incomparabile dignità"

Giovanni Paolo II, 23 novembre 1986, Convegno sul diritto alla vita e l'Europa

19 **Che rapporto c'è tra l'iniziativa "Uno di noi" e la proclamazione del 2013 come "anno della cittadinanza europea"?**

Storicamente non c'è nessuna connessione. L'idea di lanciare l'iniziativa europea è nata nell'ambito del Movimento per la vita italiano nel 2010, e nel 2011 è stata iniziata la preparazione.

Poi solo nel 2012, con l'entrata in vigore dell'apposito regolamento europeo, l'iniziativa è stata lanciata.

Vi è stato inoltre il ritardo nell'allestimento del sistema telematico che ha indotto la Commissione a posticipare al 1 novembre 2013 la data finale per la consegna delle adesioni.

Si può dire, perciò, che la coincidenza dell'anno della cittadinanza europea con il dispiegarsi della campagna per "Uno di noi" è casuale.

Tuttavia il significato simbolico è molto forte. Le istituzioni europee vogliono che l'Europa non

sia avvertita dai cittadini come una opprimente cappa burocratica. Si vuole anche che i cittadini si sentano protagonisti nella costruzione europea e si vuole ridurre quello che gli esperti chiamano "deficit democratico".

Sentirsi cittadini europei e non soltanto italiani, francesi, tedeschi, greci, ciprioti, ecc... non è cosa facile. Ci sono di mezzo lingue, storie, tradizioni diverse.

I confini nazionali possono già da tempo essere attraversati fisicamente, ma bisogna poterli abbattere anche con una unità di valori che legano tra loro i vari popoli.

Costruire una coscienza europea è un grande obiettivo.

Noi pensiamo che il valore della vita possa essere un collante unificante che attraversa le vecchie frontiere e che, quindi, sia un elemento costitutivo della cittadinanza europea.

Ecco il significato simbolico della coincidenza tra anno della cittadinanza europea ed iniziativa "Uno di noi".

*Oltre
ogni
frontiera*

20 **Una iniziativa che coinvolge 27 Nazioni è quanto mai impegnativa. Ci sono costi di traduzione, di pubblicità, di organizzazione, di gestione....Come fate a sostenere questi costi sicuramente elevati?**

La risposta è: fiducia. Fiducia anche in voi tutti che leggete questo dossier.

Se ciascuno di voi non ancora abbonato al mensile *SiallaVita* sottoscriverà un nuovo abbonamento e farà sottoscrivere da amici e conoscenti altri abbonamenti (€ 18,00 da versare sul ccp n. 71056006 intestato a G. La Pira soc. coop, LungoTevere dei Vallati 2, 00186 Roma, Iban

IT77D0760103200000071056006 o assegno circolare ugualmente intestato) otterrà contemporaneamente due effetti: contribuirà a coprire la spesa della campagna e ogni mese gli abbonati riceveranno informazioni per essere più convincenti nella formazione delle adesioni a "Uno di noi".

Naturalmente sono quanto mai graditi contributi che possono essere inviati alla "Fondazione VitaNova".

Il comitato organizzatore ha infatti nominato la Fondazione quale amministratrice dei mezzi finanziari necessari. Di conseguenza la Fondazione si farà carico di rendere pubblico e trasparente, il resoconto economico dell'iniziativa Uno di noi.

*Un sostegno
anche
economico*

PER SOSTENERE UNO DI NOI

contributi a Fondazione VitaNova: Iban IT81J0100503212000000017913

specificando la causale "campagna di adesione alla iniziativa dei cittadini europei Uno di noi"



LE QUATTRO AZIONI DECISIVE



MEDITARE

sul triplice appello di Giovanni Paolo II:

- "Urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita" (Ev, 95)
- "Nella mobilitazione per una nuova cultura della vita nessuno si deve sentire escluso: tutti hanno un ruolo importante da svolgere" (Ev, 98)
- "Io vi chiedo che il concepito sia considerato uomo a tutti gli effetti" (Vaduz, Liechtenstein, 28 ottobre 1985)



PROPAGANDARE

Ciascuno può informare i familiari, i vicini di casa, i compagni di lavoro o di studi, gli amici e i conoscenti e invitarli ad aderire. Questa azione può essere svolta anche dai giovani che non hanno compiuto i 18 anni.

Il mensile del Movimento per la vita *SiallaVita* fornirà ogni mese tutti gli argomenti e le notizie necessarie. Perciò si invitano coloro che vogliono essere promotori dell'iniziativa, ad abbonarsi al giornale (€18,00 da versare su ccp n. 71056006 intestato a G. La Pira soc. coop, LungoTevere dei Vallati 2, 00186 Roma)



PROMUOVERE

Una campagna seria ha bisogno di punti fissi e mobili di propaganda e raccolta delle adesioni e di una valorizzazione di eventi che fanno convergere insieme molte persone

La **Giornata per la vita** è una prima grande occasione. Dinanzi ad ogni parrocchia dovrebbe essere collocato un tavolo per la raccolta delle adesioni su carta. Ci vogliono perciò molte persone che si mettano a disposizione per svolgere questa concreta attività promozionale e organizzativa.

Come risulta dall'appello al popolo italiano tutte le più grandi **associazioni cattoliche** italiane si impegnano nell'iniziativa.

Anche quelle non menzionate sono coinvolte attraverso le tre grandi associazioni di associazioni che si sono già mobilitate: il Forum delle associazioni familiari, Scienza&Vita, Retinopera.

IL COMITATO ORGANIZZATIVO ITALIANO

Il comitato organizzativo ha sede presso il MpV (Lungo Tevere dei Vallati 2, 00186 Roma - tel. 06.6830.1121 - fax 06.686.5725). A Bruxelles, è stata costituita una segreteria esecutiva.



ADERIRE

Possono aderire i cittadini europei di età superiore a **18 anni**.

Come **documento di identificazione** in Italia si può indicare solo la carta di identità o il passaporto. L'uso di un diverso documento (ad esempio la patente) determinerebbe la nullità della adesione e un danno per l'iniziativa.

Si può aderire una sola volta. Firmare più volte sia su carta, sia per internet porterebbe lo stesso danno sopra indicato.

Si può aderire in due modi:

Telematicamente, entrando nel sito **www.oneofus.eu** (o direttamente nel sito della Commissione europea alla pagina <https://ec.europa.eu/citizens-initiative/ECI-2012-000005/public/index.do?lang=it>). Si può scegliere la lingua e compilare i campi proposti.

Su carta. Il sito internet del comitato italiano (**www.mpv.org**) riporta la **scheda** utilizzabile che può essere scaricata, stampata e fotocopiata.

Ogni modulo riporta lo spazio per 10 adesioni. Naturalmente è valida anche l'iniziativa del singolo e possono essere inviate agli organizzatori schede con poche adesioni.

L'importante, però è che nessuna firma vada perduta. Perciò è preferibile firmare negli appositi luoghi fissati dagli organizzatori e sulle schede da questi distribuite. Singole associazioni e parrocchie possono organizzare il servizio. Il Movimento per la vita realizzerà presso le proprie sedi periferiche dei punti stabili di raccolta.

In ogni caso le schede con le firme devono essere **inviate** il più celermente possibile al Comitato organizzativo italiano (Lungo Tevere dei Vallati 2, 00186 Roma) all'attenzione del responsabile della privacy.

Non è necessario l'**autenticazione** da parte di un pubblico ufficiale, ma è indispensabile che le schede siano redatte in modo chiaro e leggibile. Vi sarà un controllo finale a campione e perciò è necessaria la chiarezza della scrittura.

Il tempo disponibile per la raccolta delle adesioni scade il **1° novembre 2013**. C'è, dunque, abbastanza tempo per realizzare una grande mobilitazione. Ma è indispensabile che dall'Italia arrivi un esempio incoraggiante agli altri Paesi. Perciò nella prospettiva di non contentarsi del solo milione di adesioni richiesto dalla normativa, dobbiamo tentare di ottenere un milione di firme entro il prossimo maggio per poter annunciare che ce l'abbiamo fatta, ma che continueremo per rendere veramente forte la voce dei popoli e per partecipare all'anno della cittadinanza europea, tale è il 2013, connotandolo con l'espressione di una coscienza europea fondata sul riconoscimento della dignità umana, sempre.





grafica davidefissore.com - © Fotolia

Doppio Sorriso.

Sostenendo Progetto Gemma aiuti una mamma in difficoltà, consentendole di portare a termine con serenità la gravidanza ed aiutando il suo bambino nel primo anno di vita.

Infoline tel 02 48702890 - E-mail gemma@fondazionevitanova.it

PROGETTO
gemma

www.fondazionevitanova.it